



Stefano Mazzotta

ELEGIA DELLE COSE PERDUTE

(...) Mazzotta mette in scena un'opera di pura poesia, sprigionata da una comunità derelitta, esiliata, portatrice d'inquietudini, di desideri, di aspirazioni, di ricerca e attaccamenti alle proprie radici, di abbandono e di speranza. **(Giuseppe Distefano | Cittanuova)**

(...) *Elegia delle cose perdute* riesce con grande poesia a restituirci l'anima del libro di Brandao, delle classi povere rurali, dei semplici, ma ci ricorda anche da dove veniamo, da quale realtà povera e contadina sorga questo paese ora arrogante nel sentirsi ricco e civile, vincente anche quando corroso dalle miserie, totalmente sradicato perché incapace di ricordare per cosa ha combattuto e su quali ceneri è risorto. **(Enrico Pastore | Il Pickwick)**

(...) Opera di grande maturità estetica. **(Stefano Tomassini | Artribune)**

Il cielo, il sole, la luna, le case all'imbrunire, i piedi inquadrati mentre passano sempre davanti alle stesse porte, la donna che piange, le danze collettive animano dall'interno un paesaggio pieno di bellezza quanto lontano da estetismi di maniera: un montaggio figlio del corpo narrante. **(Francesca Pedroni | Il Manifesto)**

IL PROGETTO

Benedetti siano gli istanti e i millimetri e le ombre delle piccole cose.
(F. Pessoa)

Elegia delle cose perdute è una riscrittura in danza dal romanzo *I Poveri* dello scrittore e storico portoghese Raul Brandao. Il paesaggio evocato da questo riferimento letterario, in bilico tra crudo, aspro, onirico e illusorio, ha la forma dell'**esilio**, della **nostalgia**, della tedesca *sehnsucht*, della **memoria** come materia che determina la traccia delle nostre radici e identità e, al contempo, la separazione da esse e il sentimento di esilio morale che ne scaturisce: sogno di ritorni impossibili, rabbia di fronte al tempo che annienta, commiato da ciò che è perduto e che ha scandito la mappa del nostro viaggio interiore. Nell'indagine intorno al topos dell'esilio, questa creazione racconta, oltre il suo significato geografico, la condizione morale che riguarda chiunque possa sentirsi estraneo al mondo in cui vive, collocandolo in uno stato di sospensione tra **passato e futuro, speranza e nostalgia**. Il desiderio che questa condizione reca in sé non è tanto il desiderio di un'eternità immobile quanto di genesi sempre nuove

THE PROJECT

Blessed are the moments, millimeters and shadows of the little things.
(F. Pessoa)

Elegia delle cose perdute (Elegy of Lost Things) is inspired by the novel *Os Pobres* by the portuguese author and Historian Raul Brandao. The landscape evoked by this literary reference, on the edge between raw, sour, dreamlike and illusory, reflects a **nostalgia**, a *sehnsucht*, a **memory** as matter that traces back our **roots** and identity and, at the same time, the separation from them and the feeling of moral exile that arises from it: a dream of impossible returns, anger facing the time that annihilates, a send-off from what is lost and that has marked the map of our inner journey. This creation investigates around the topos of the exile beyond its geographic significance, thus about the moral condition concerning anyone who may feel an alien in their living world, in a state of suspension between **the past and the future, hope and nostalgia**. The desire that this condition implies is not the one of an immobile eternity but the one relied to ever newer genesis and to a place that remains, a place where it comes alive with a



e di un luogo che resta, un luogo dove essa si anima di una rinascita che è materia viva, e aiuta a resistere, a durare, a cambiare. I quadri che compongono la narrazione diventano la mappa di un viaggio nei luoghi (interiori) dei personaggi de I Poveri: figure derelitte e però goffe al limite del clownesco, accomunate dal medesimo sentimento di malinconica nostalgia e desiderio di riscatto. Lo spazio che intercorre tra l'osservatore e queste storie (e tra queste storie e il sogno condiviso cui tendono) è una lontananza dal sapore leopardiano, la misura di un finibusterrae che è senso di precarietà, di sospensione nel vuoto, una grottesca parata di figure in transito, come clown di un teatro popolare che fiorisce da un anelito comune, che non ha bisogno di orpelli per accadere, che si racconta ovunque, in un prato, in un vicolo, un cortile, un qualunque *luogo di vita* (M. Augé), una stazione di posta di fronte al giorno che finisce, con i suoi orizzonti, le sue lontananze, i desideri proiettati al domani e i punti di fuga. Corpi e paesaggio dialogano in questa elegia del vuoto che rimane, si riconoscono in un desiderio comune, una capriola del pensiero, in un incedere che è vertigine, abbandonano al tempo sospeso e ciclico di un valzer, forma di una tristezza nostalgica nel suo incedere ciclico e sospeso, che chiede di essere celebrata, attraversata, dentro un desiderio non già di possesso ma di appartenenza. Ed ecco che dentro questa logica di colpo svanisce ogni idea di miseria o povertà possibile, non esiste più niente che possa essere davvero perduto.

rebirth as a living matter, helping you to resist, to last, to change.

The narrative is liquid in its site specific form and its scenes become the map of a journey in the inner worlds of the characters of I Poveri: derelict and yet clumsy figures on the edge of clownesque, united by the same feeling of melancholic nostalgia and desire for redemption.

The space between the observer and these stories (and between these stories and the shared dream they aim at) is a distance with a Leopardian taste, the measure of a finibusterrae which is a sense of precariousness, of suspension in the void, a grotesque parade of figures in transit, like clowns of a popular theatre, a theatre that blooms from a common longing, that does not need any frills to happen, that is told everywhere, in a lawn, in an alley or a courtyard, in any place of life (M. Augé), a staging post facing the end of the day, with its horizons, its distances, its forward-looking desires and its vanishing points.

Bodies and landscape dialogue in this elegy of void that remains.

They recognize themselves in a common desire, in somersaults of thoughts, in a gait which is vertigo and abandonment to a suspended and cyclic time of a waltz, form of a nostalgic sadness in its cyclic and suspended pace, asking to be celebrated and crossed, within a desire not of possession but of belonging. And here along with this logic, suddenly every idea of possible misery or poverty vanishes, there is nothing left that could be really lost.



QUALE STORIA VORREMMO RACCONTARVI?

*Non sono niente.
Non sarò mai niente.
Non posso voler essere niente.
A parte ciò, ho in me
tutti i sogni del mondo.*
(F. Pessoa)

Questa è la storia tragicomica di una famiglia di anime: povere, derelitte, *humus del mondo* (R. Brandao). Abiti logori, dai toni della terra, coprono malamente la pelle livida, cerea al punto che l'ultima luce del tramonto sembra farla risplendere d'oro. Le loro storie, pur differenti nelle forme di esilio cui sono assoggettate, sono accomunate da un medesimo sentimento di vuoto, generato da un'assenza inesorabile e da una contingenza di

WHAT SHOULD THE AUDIENCE EXPECT?

*I am nothing.
I'll never be anything.
I couldn't want to be something.
Apart from that, I have in me
all the dreams in the world.*
(F. Pessoa)

This is the tragicomic story of a group of souls: poor and derelict people, the *humus of the world* (R. Brandao). Worn out clothes, with earth nuances, badly cover the livid, pale skin to the point that the last light of the sunset seems to make it shine with gold. Their stories, despite their different kind of exiles to which they are subjected, have the same feeling of emptiness, generated by an inexorable absence. They share the same black misery

miseria nera che s'inscrive in un presente senza soluzione di continuità, di una tristezza clownesca e tenera. Di tanto in tanto li accompagna l'eufonia minore di canti semplici e popolari sussurrati al cielo di notte o l'inedere malinconico di un valzer nostalgico. Ciò che resta delle loro azioni, dei loro **sforzi inutili** è racconto di un sentimento di cose perdute. Tra di loro vive, sospeso sul limitare di questo spazio scenico che ha i colori di una stazione di posta, un poeta il cui nome è **Gabirù**. Tutto ciò che è per loro confine senza appiglio di uno scoglio, argine, compimento, conclusione, per il poeta è l'iperbole da un qui e ora che è inizio, sconfiamento, invito al viaggio, all'attraversamento, alla metamorfosi. Dal limitare del presente, le parole di Gabirù muoveranno i compagni di scena oltre il purgatorio della dimenticanza e del rumore, dentro un tempo poetico, silenzioso, non più lontano ma vivibile, transitabile. Una nostalgia di cose mai state, di una piccola patria mai perduta, il luogo di una memoria inventata, un passato, un presente, un futuro pensati sulle figure di questa invenzione. Le parole e la danza del poeta tracciano l'iperbole verso il riscatto di una terra promessa. Dove si può andare senza mai arrivare attraversando un desiderio, una capriola del pensiero, una spirale del cuore, una siepe-confine di leopardiana memoria, da cui poter contemplare la bellezza disarmante dell'infinito.

Segua la vita il suo corso splendido. Sa di sogno e di ferro. E' tenerezza, disgrazia, disperazione. Ci prende, ci trascina, ci spinge, ci riempie di illusione, ci disperde per ogni angolo del globo. Ci ammacca. Ci solleva. Ci stordisce. Ci protegge. Ci infradicia nello stesso vortice di fango. Ci uccide. Però, anche solo per un momento, ci obbliga a guardare in alto e fino alla fine rimaniamo con gli occhi intontiti.

(R. Brandao)

inscribed in an uninterrupted present, of a clownish and tender sadness. From time to time the minor euphony of simple and popular songs whispered to the sky at night accompanies them or a melancholy pace of a nostalgic waltz comes through. What remains of their actions, of their **useless efforts** is the story of a feeling of lost things. Among them a poet named **Gabirù** is living there, suspended on the edge of this scenic space that has the colors of a post station or of a frontier. Everything they treat as boundary without a handhold, an embankment, a fulfillment, a conclusion, for the poet is the hyperbole from a here and now that is the beginning, trespassing, invitation to travel, to crossing, to a metamorphosis. From the confine of the present, Gabirù's words move his stage mates beyond the purgatory of forgetfulness and noise, within a poetic and silent time, no longer distant but livable, transitable. A nostalgia for things that never happened, of a small never lost homeland, the place of an invented memory, a past, a present, a future thought on the figures of this invention. The words and the dance of the poet trace the hyperbole towards the redemption of a promised land. The place where you can go without ever reaching it, through a desire, a somersault of your thought, a spiral of the heart, the over a hedge-limit of Leopardian memory, from which one can contemplate the disarming beauty of infinity.

May life follow its splendid course. It has a dream and iron flavour. It's tenderness, disgrace, desperation. It takes us in, it drags us, it pushes us, it fills us up with illusion, it scatters us to every corner of the globe. It bruises us. It raises us. It knocks us out. It protects us. It drenches us in the same muddy vortex. It kills us. However, even just for a moment, it forces us to look up and until the end we remain with loopy eyes.

(R. Brandao)



IL PROGETTO FILMICO E FOTOGRAFICO

L'articolato processo creativo che conduce alla realizzazione di *Elegia delle cose perdute*, attraversando le sue residenze coreografiche sarde nel merito di *INTERCONNESSIONI*, progetto di residenza artistica a cura di Tersicorea/Cagliari, si presta alla creazione di un progetto filmico e fotografico in collaborazione con Illador Films e la Casa editrice di libri d'arte ILLISSO. Le geografie della Sardegna (tra queste la piccola cittadina di Settimo San Pietro con il suo Cuccuru Nuraxi e le antiche case campidanesi, le spiagge della costa sud orientale, le saline) diventano la scenografia naturale dove trovano dimora i poetici personaggi del romanzo aspro e doloroso del portoghese Raul Brandao. L'obiettivo della

THE FILMIC AND PHOTOGRAPHIC PROJECT

The creative process that leads to the realization of *Elegia delle cose perdute* runs through its Sardinian choreographic residence in frame of *INTERCONNESSIONI*, project of artistic residencies directed by Tersicorea/Cagliari, lending itself to the creation of a larger film and photographic project in collaboration with Illador Films and ILLISSO publishing house. The geographies of Sardinia (among them the small town of Settimo San Pietro with its Cuccuru Nuraxi and the ancient Campidanese houses, the beaches of the south east coast) become the setting where the poetic characters of the bitter and raw novel *Os Pobres* by the portuguese author Raul Brandao find their home. The lens focuses and weaves to-

camera mette a fuoco e tesse insieme le storie solitarie di figure derelitte e però goffe al limite del clownesco, accomunate dal medesimo sentimento di malinconica nostalgia e desiderio di riscatto.

Su un orizzonte aperto, in questo racconto di immagini danzanti, di corpi in attesa, si stagliano profili di creature e memorie di storie che ci raccontano il tempo e lo spazio degli addii, il paesaggio, la luce, l'esilio. Le loro storie ci invitano a spogliarci di ogni nome, fermarci al limitare, al punto in cui la terra si distende sopra il mare, tra un confine reale e uno sconfinamento immaginario, un rifugio e un miraggio. Vagano avvolti nel paesaggio affascinante della Sardegna meridionale: lo spazio naturale fa da eco al loro animo, lontananza e sospensione rendono teso il susseguirsi delle immagini. Vuoto, vertigine, orizzonte. Cose perdute o mai state.

Oh addii a una terra e a un'altra terra, a ogni bocca e a ogni tristezza, alla luna insolente, alle settimane che arrotolarono i giorni e scomparvero, addio a questa e a quella voce tinta di amaranth, e addio al letto e al piatto di abitudine, al luogo vespertino degli addii, alla sedia sposata con lo stesso crepuscolo, alla strada che fecero le mie scarpe. Mi diffusi, non c'è dubbio, mi cambiai d'esistenza, cambia di pelle, di lampada, di odi, dovetti farlo non per legge né capriccio, ma per vincolo, mi incatenò ogni nuova strada, trovai gusto nella terra in tutta la terra. E subito dissi addio, da poco arrivato, con la tenerezza ancora da poco partita come se il pane si aprisse e d'improvviso fuggisse tutto il mondo dalla tavola. Così andai via da tutte le lingue, ripetei gli addii come una porta vecchia, cambiai di cinema, di ragione, di tomba, andai da tutte le parti e da un'altra parte, continuai a essere e continuando mezzo smantellato nell'allegria, nuziale nella tristezza, senza sapere mai come né quando pronto per tornare, ma non si ritorna. Si sa che quello che ritorna non andò via, e così la vita andava a retrocedeva cambiandomi di vestito e di pianeta, abituandomi alla compagnia, alla grande folla dell'esilio, alla grande solitudine delle campane. (P. Neruda)

gether the solitary stories of derelict and clumsy figures, united by the same feeling of melancholy nostalgia and desire for redemption.

On this open horizon, in this dancing tale of bodies in migration, profiles of creatures and memories of stories stand out telling us the time and space of farewells, beauty, landscape, light, exile.

Their stories invite us to strip ourselves of every name, to stop on the edge to the point where the land stretches over the sea, between a real border and an imaginary encroachment, a refuge and a mirage.

As they wander across the fascinating landscape of southern Sardinia, the natural spaces echo their souls, while distance and suspension establish a strained succession of images. Emptiness, vertigo, horizon. Things lost or which never were.

Oh farewell to one land and another land, to every mouth and every sadness, to the insolent moon, to the weeks that enfolded the days and disappeared. Farewell to this and that voice stained by amaranth, and farewell to the habitual bed and plate, to the twilight place of farewells, to the chair wedded to that same twilight, to the path that my shoes made. I spread myself, no doubt, I changed lives, changed my skin, my lamp, my hates. I had to do it. Not because of the law or fancy, but because I was chained. Each new path fettered me. I got to like land – all land. And, just arrived, I soon said goodbye, with tenderness so recently shared. As if the bread had broken itself and suddenly everyone fled from the table. So I left all languages, I repeated farewell like an old door, I changed my cinema, thinking, grave, I went from everywhere to somewhere. I remained and carry on. Half-unmanned by joy. A bridegroom in sadness. Not ever knowing how or when I might be ready to return, but there is no returning. You know, if someone returns, they have never really left, and so I stepped through life and then retraced my steps. Changing my suit and planet. Becoming accustomed to company. To the great hulla-baloo of exile. To the great loneliness of the bells. (P. Neruda)



CREDITI/CREDITS

soggetto, regia e coreografia/subject, direction and choreography **Stefano Mazzotta** | una riscrittura da/a rewrite from **Os Pobres** di/by **Raul Brandao** | creato con e interpretato da/created with and interpreted by **Alessio Rundeddu, Amina Amici, Damien Camunez, Gabriel Beddoes, Manuel Martin, Miriam Cinieri, Riccardo Micheletti** | collaborazione alla drammaturgia/collaboration to the dramaturgy **Anthony Mathieu, Fabio Chiriatti** | luci/lights **Tommaso Contu** | assistente di scena/stage assistant **Riccardo Micheletti** | costumi e scene/sets and costumes **Stefano Mazzotta** | segreteria di produzione/production assistant **Maria Elisa Carzedda** | produzione/production **Zerogrammi** | coproduzione/coproduction **Festival Danza Estate - Bergamo (It), La meme balle – Avignon (Fr), La Nave del Duende - Caceres (Sp)** | con il contributo di/with the contribution of **Residenza artistica artisti sul territorio INTERCONNESSIONI/Tersicorea/Sardegna, Comune di Settimo S. Pietro, Comune di Selargius, Soprintendenza Archeologica Belle Arti e Paesaggio per la Città Metropolitana di Cagliari e le Province di Oristano e Sud Sardegna, Regione Sardegna, Regione Piemonte, MIC - Ministero della Cultura, FONDAZIONE Banco di Sardegna** | in collaborazione con/in collaboration with **CASA LUFT, Ce.D.A.C Sardegna - centro diffusione attività culturali circuito multidisciplinare dello spettacolo dal vivo, PRIFERIE ARTISTICHE - Centro di Residenza Multidisciplinare della Regione Lazio - Supercinema, Tuscania**

DISTRIBUZIONE/DISTRIBUTION

autore/author **STEFANO MAZZOTTA**
produzione/production **2019-2021**
genere/genre **TEATRODANZA/DANCETHEATRE**
durata/duration **1 H**
pubblico/audience **+13**
scena/stage **DA MEDIE A GRANDI DIMENSIONI/MEDIUM TO LARGE HALL**
allestimento/fitting **TEATRALE, SITE SPECIFIC OUTDOOR/THEATRICAL, SITE SPECIFIC OUTDOOR**
staff artistico e tecnico in tour/artistic and technical team on tour **7+2**
trasporto scenografie e materiali/prop transportation **AL SEGUITO/PROVIDED BY THE COMPANY**
materiale tecnico (audio/luci)/technical material (audio and lights) **RICHIESTO PARZIALMENTE/PARTLY REQUIRED**
montaggi e prove in loco/set up and rehearsals **1 g./1 d.**
smontaggi/disassembly **3 h**

EXTRA CREDITS / FILM

soggetto, regia e coreografie/project, direction and choreographies **Stefano Mazzotta** | una riscrittura da/a rewrite from **Os Pobres** di/by **Raul Brandao** | collaborazione alla regia/collaboration to the direction **Massimo Gasole** | progetto realizzato con il contributo di/project realized with the contribution of **INTERCONNESSIONI** (residenze artistiche in Sardegna – direzione Simonetta Pusceddu/Tersicorea - ai sensi dell'intesa Stato-Regioni sancita il 21.09.2017 e in attuazione dell'articolo 43 del D.M. 27.07.2017) | creato con e interpretato da/created with and interpreted by **Alessio Rundeddu, Amina Amici, Damien Camunez, Gabriel Beddoes, Manuel Martin, Miriam Cinieri, Lucrezia Maimone, Simone Zambelli** | e con/and with **Sara Angius, Elisa Zedda** | con la partecipazione speciale di/special guests **Antonio Piovaneli, Bonaria Ghidoni, Loredana Parrella** | collaborazione alla drammaturgia/collaboration to the dramaturgy **Fabio Chiriatti, Anthony Mathieu** | operatori di ripresa/camera operators **Massimo Gasole, Damiano Picciau** | riprese aeree/aerial shots **Alberto Masala** | montaggio/editing **Massimo Gasole** | foley sounddesign, mix audio **Emanuele Pusceddu** | color grading e direttore della fotografia/color grading and director of photography **Damiano Picciau** | trucco e parrucco/make up **Federica Li** | costumi e scene/costumes and sets **Stefano Mazzotta** | luci/lights **Tommaso Contu** | segreteria di produzione/production assistant **Maria Elisa Carzedda** | produzione/production **Zerogrammi** | in collaborazione con/in collaboration with **Tersicorea_Officina delle arti sceniche, Illador Films, Casa Luft, Arca del tempo, Festival Danza Estate, C.ie La meme balle, La nave del duende** | con il contributo di/with the contribution of **Twain _ periferie artistiche_centro di residenza della regione Lazio** | con il sostegno di/with the support of **Mic, Regione autonoma della Sardegna, Regione Piemonte, Fondazione di Sardegna, Soprintendenza Archeologica, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Cagliari e le provincie di Oristano e Sud Sardegna, Comune di Settimo San Pietro, Comune di Selargius, Comune di Quartucciu, Ce.D.A.C Sardegna_circuito multidisciplinare dello spettacolo dal vivo** | luoghi/locations **Galleria Rifugio Don Bosco_sec. XVIII (Cagliari), Casa Baldussi (Settimo San Pietro), Casa Pilleri (Settimo San Pietro), Casa Comunale Dessy (Settimo San Pietro), Casa privata Dessy (Settimo San Pietro), Stagno di Sal'e Porcu (Oristano), Spiaggia di Kal'e Moru (Geremeas/Quartu Sant'Elena), Parco Archeologico Cuccuru Nuraxi (Settimo San Pietro), Casa campidanese Zuddas di Angelo e Sara Fadelli (Dolianova)** | un ringraziamento a/thanks to **Elisabetta Milia, Alessandro Baldussi, Sandro Perra, Raffaele Lai, Angelo e Sara Fadelli, Salvatore Medda, Valentina Tibaldi, Silvia Battaglio, Cooperativa Specus, Cooperativa Bios**



direzione artistica/artistic direction
Stefano Mazzotta

tel. (+39) 011 19706507
mail info@zerogrammi.org
website www.zerogrammi.org

con il sostegno di/with the support of
MIC_Ministero della Cultura
Regione Piemonte
TAP_Torino Arti Performative
Città di Torino

WWW.
ZERO
GRAMMI.
ORG

